

Porrò dunque ai voti dapprima la parte che riguarda il passato :

« La Camera, persuasa che il Ministero ha provveduto, » ecc.

DE SANCTIS, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Nell'ordine del giorno del deputato Bruno, come era concepito, io ci vedevo una testimonianza di fiducia verso il Governo, che, come non ha fallito al suo debito pel passato, continuerà ad adempierlo per l'avvenire.

Tale è il significato che si deve anettere alla parola *persuasa*.

L'onorevole deputato Capone ha creduto di renderla più esplicita in altra frase, la quale io credo compiutamente inutile dopo le dichiarazioni del Ministero, poichè è ben inteso che l'ordine del giorno, come l'ha concepito il deputato Bruno, vuol dare testimonianza di fiducia verso il Governo, che, come per l'addietro, così per il futuro, intende di adempiere al suo dovere.

Quindi pregherei il deputato Capone di voler ritirare il suo emendamento.

CAPONE. Ritiro il mio emendamento.

Dopo le dichiarazioni del signor ministro, il mio scopo è compiutamente raggiunto.

PRESIDENTE. Il signor Bruno acconsente che sia ritirato questo emendamento?

BRUNO. Sì! e con tutto piacere.

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti l'ordine del giorno come fu originariamente proposto dal deputato Bruno:

« La Camera, persuasa che il Ministero provvederà allo sviluppo dell'insegnamento medico-chirurgico di Napoli, passa all'ordine del giorno. »

(La Camera approva.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO COPPINO SULLA LEGALITÀ DEL REGIO DECRETO 19 NOVEMBRE 1861 RELATIVO AGL'ISTITUTI TECNICI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta l'interpellanza del deputato Coppino intorno alle disposizioni del decreto 19 novembre 1861.

Il deputato Coppino ha facoltà di parlare.

COPPINO. Il ministro della pubblica istruzione, rispondendo testè all'interpellanza che gli aveva mossa l'onorevole Bruno, accennava a un principio nel quale molto volentieri io concordo. Egli dichiarava volere il Governo abolir nulla, trasformar tutto. Se questo principio sarà portato nelle cose della pubblica istruzione con quella sapienza che la cosa vuole, io spero che noi potremo con tutta verità dire pei diversi rami dell'insegnamento quello che il ministro stesso diceva di aver fatto quanto alla Università di Napoli: che furono ricreati.

Ma alloraquando furono pubblicati gli ultimi decreti, i quali riguardano le materie che il ministro della pubblica istruzione distaccava da sè per commetterle al ministro di agricoltura e commercio, molti hanno dubitato del merito di questa trasformazione di uno dei rami importantissimi dell'insegnamento secondario.

Tutto che riguarda questo insegnamento è molto delicato, perocchè questa pianta che dà così benefici frutti è così condizionata che anche le più lievi cause possono nuocerle ed isterilirla. Ogni trasformazione o cambiamento che succeda nel governo di un popolo ha cercato sempre di imprimere

il suo carattere nell'insegnamento secondario, e qualunque fosse il partito vincitore, vi ha voluto scrivere la sua parola. Quindi noi abbiamo veduto che negli Stati civili liberali; e in mezzo ai popoli che altamente sentono delle cose della pubblica istruzione, tutti si accordano nel pensiero di quei grandi uomini che furono Leibnitz e Napoleone, che affermavano avere la facoltà di cangiare il carattere della nazione colui il quale potesse a sua voglia ordinare l'insegnamento, e dirizzare il popolo a quelle colture che la scienza e la ragione gli avessero addimosttrato più vantaggioso al suo intento. Ora, se tanto può la istruzione mezzana, se tanto momento le è riconosciuto, tutti veggono che, qualunque trasformazione le si arrechi, debbe essere profondamente meditata. Osservano che non è sempre innocente ogni cangiamento di forme, e spesso ci può essere tal cosa che ne offenda lo spirito medesimo; quindi è da sapere dal ministro se non solamente egli creda di avere operato secondo lo spirito della legge, ma eziandio se egli da questa riforma si aspetti quei vantaggi, che coloro i quali con amore ed intelletto risguardano l'ordinamento dell'istruzione secondaria si ripromettono.

Voi sapete, signori, la storia di questo decreto. Allorquando fu costituito il Ministero di agricoltura e commercio si stabilì che avrebbe raccolto da altri Ministeri attribuzioni designate poscia da un decreto reale; e questo decreto reale usciva il 5 luglio del 1860, e là in singoli articoli determinava le funzioni del ministro eziandio per la parte che riguarda l'istruzione, quali fossero le scuole, quali gli stabilimenti che d'allora in poi dovessero da questo Ministero dipendere.

Intanto la legge in questa e in altre parti d'Italia si andava applicando alle scuole che dalla legge sono commesse al ministro dell'istruzione pubblica. Si stabilivano, si pubblicavano regolamenti e programmi; ogni cosa nell'istruzione tecnica camminava come se il decreto del 1860 non avesse punto riguardato nè l'ordinamento, nè la direzione di questi istituti.

Così diciotto mesi passarono; si incominciarono i corsi degli studi per due anni, nè mai altra autorità vi intervenne, salvo quella del ministro della pubblica istruzione.

Dopo quasi 18 mesi esce un nuovo decreto. Esso pretende di dichiarare e di determinare quei limiti fra i quali si debbe mantenere l'istruzione che ha a dipendere o dal ministro della pubblica istruzione o da quello d'agricoltura, industria e commercio.

Quelle facoltà che la legge esistente aveva concesse al ministro d'agricoltura e commercio duravano ancora? Si poteva ancora pensare che, se si era riconosciuto giusto o non pericoloso il permettere che le attribuzioni di questo Ministero venissero dichiarate stabilite da un decreto reale, tanti mesi dopo un nuovo decreto venisse ad aggiungerne altre, e quindi senza por limiti noi avessimo un Ministero non perfetto mai, ed in una continua composizione, e, alloraquando tanto tempo è passato, noi ci dovessimo attendere ancora un altro decreto, il quale togliesse a qualche Ministero delle attribuzioni e le regalasse ad un altro, in modo che non si può sapere giammai quali sono le vere attribuzioni del Ministero d'agricoltura e commercio e quali sono quelle degli altri Ministeri?

Io ci avrei dei dubbi su questa continua facoltà di togliere dall'uno per accordare all'altro, e questi miei dubbi sono confermati, dirò così, dalle esplicite parole del ministro della pubblica istruzione.

Voi ricordate, o signori, che nella interpellanza, la quale porse a me occasione di porre cotesta questione dell'insegna-